

Chiesa | diocesi | speciale liturgia

La messa inizia nella fraternità

Liturgie Riscoprire la processione d'ingresso nell'Eucaristia nell'anno di "sensibilizzazione" ai ministeri battesimali

don Gianandrea Di Donna

RESPONSABILE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

L'anno pastorale che ci attende sarà dedicato alla "sensibilizzazione" rispetto ai ministeri battesimali, che prenderanno l'avvio intorno al 2027. Non si tratta di un'iniziativa per "addetti ai lavori", ma di un'opportunità per riconoscere come ognuno sia chiamato a servire la Chiesa. In questa prospettiva si inseriscono quattro proposte per valorizzare le nostre liturgie: la cura più consapevole del fonte battesimale, la celebrazione comunitaria dei battesimi, la valorizzazione di alcune domeniche, la riscoperta del senso ecclesiale della processione d'ingresso nell'Eucaristia.

L'introito è tutt'altro che una solenne parata

démodé. È un segno di grande rilievo teologico e un'occasione perché la messa prenda l'avvio in un clima di fraternità. Immediatamente in esso ci è data la manifestazione dei ministeri battesimali e ordinati. Ecco i ministranti o gli accoliti nella loro veste candida, che rimanda proprio all'illuminazione ricevuta nel battesimo, dove gli occhi del cristiano si sono aperti alla luce della verità. E poi il diacono, il presbitero, la Croce, l'Evangelario, spada che taglia l'assemblea. Tutto diventa immagine della sequela, del camminare dietro al Signore, ma di più: delle mistiche nozze tra lo Sposo divino e la sua Sposa, la Chiesa. Il Risorto irrompe, attraversa il corpo mistico, lo inabita, lo trapassa con la sua Croce e la sua Parola, come lui stesso è trapassato. L'introito ha il dinamismo dello scoccare di una freccia, è carico della forza antropologica dell'andare verso una meta. Ci dice



L'introito ricorda l'ingresso di Gesù nei villaggi, nelle sinagoghe, nelle case, quando guariva i malati, convertiva i pagani, i peccatori, si intratteneva a conversare con i piccoli, gli ultimi



Perché non celebrare il rito con i bambini dell'iniziazione cristiana come "popolo di Dio"?

Maggiore visibilità al battesimo

C'è stato un periodo non breve, fino a una ventina di anni fa, in cui i battesimi venivano celebrati quasi solo nelle domeniche durante la messa parrocchiale, per evidenziare la loro connessione teologica con l'Eucaristia, evocando l'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana (dove però la cresima risultava sempre penalizzata), e sottolineare la dimensione ecclesiale, per cui la persona che veniva unita al mistero pasquale del Signore Gesù era anche misticamente aggregata alla Chiesa, ne diventava membro. Oggi una simile prassi è in crisi, essen-

do diminuito considerevolmente il numero dei bambini da battezzare e cambiata la natura delle famiglie che li presentano, spesso prive di un rapporto stabile con la Chiesa, cosa che genera, nel rito, un grande imbarazzo, visto che padre e madre sono molto coinvolti anche fisicamente, attraverso gesti, dialoghi, risposte sollecitate dallo schema liturgico.

Per conservare la preziosa unità dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e dare una visibilità maggiore alla grazia battesimale, varrebbe la pena destinare il Tempo di Pasqua all'innesto dei battesimi nell'Euc-

caristia domenicale, adottando invece nel resto dell'anno altre modalità. Una proposta innovativa potrebbe essere quella di celebrare il battesimo nel tardo pomeriggio del sabato, sostituendo la catechesi ordinaria dei bambini con la loro partecipazione al rito. Ecco che l'ecclesialità si renderebbe percepibile con forza immediata, in modo più efficace che tramite le mediazioni razionalistiche, etiche e pedagogiche, e i bambini sarebbero la Chiesa che accoglie festante, con il canto e l'innocenza, la famiglia che presenta il proprio figlio perché entri a far parte del Corpo di Cristo.

che siamo convocati, vigilanti, perché il Signore ci raggiunga come quando è apparso "a porte chiuse" nel cenacolo: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: Pace a voi!» (cfr. Gv 20,19).

È necessario che il ritmo della processione sia pacato e la forma risulti composta e simmetrica, senza ostentazione e autocompiacimento. L'Ordinamento generale del Messale romano, al numero 20, scrive: «Quando il popolo è radunato, il sacerdote e i ministri, rivestiti delle vesti sacre, si avviano all'altare, in quest'ordine: il turiferario con il turibolo fumigante, se si usa l'incenso; i ministri che portano i ceri accesi e, in mezzo a loro, l'accollito o un altro ministro con la croce; gli accoliti e gli altri ministri; il lettore, che può portare l'Evangelario un po' elevato, ma non il Lezionario; il sacerdote che celebra la messa» (n. 120 O.G.M.R.). Nel caso in cui sia presente anche il diacono, il *Messale* precisa che egli «precede il sacerdote nella processione verso l'altare portando l'Evangelario un po' elevato; altrimenti incide al suo fianco» (n. 172).

La processione andrebbe preparata in un luogo idoneo, come la sacrestia, ma non si deve poi imboccare una scorciatoia con cui raggiungere immediatamente l'altare. È importante che i ministri ordinati passino in mezzo al popolo riunito, facendo percepire la loro prossimità. Ben diversa è l'impressione che dà un parroco che appare sull'altare quasi fosse un attore che sale sul palcoscenico da dietro le quinte, o che invece attraversa la navata e saluta i parrocchiani, così come fanno il papa stesso e i vescovi. Questo passaggio ha qualcosa di molto umano; è il momento in cui ci vediamo in faccia, ci riconosciamo, sappiamo chi c'è, ci accorgiamo che manca quella persona, perché ci vogliamo bene, siamo l'assemblea del Risorto, la sua Chiesa, il suo popolo.

Piuttosto che la parata o il corteo, l'introito ricorda l'ingresso di Gesù nei villaggi, nelle sinagoghe, nelle case, quando guariva i malati, convertiva i pagani, i peccatori, si intratteneva a conversare con i piccoli, gli ultimi. Il clima è quello della prossimità, che tante volte i Vangeli hanno rappresentato. La liturgia dovrebbe allora dare all'introito un geniale equilibrio tra la solennità, l'importanza del gesto, l'autorevolezza, e la semplice, quasi dimessa familiarità del curvarsi del Signore sulle nostre ferite e debolezze. Il Verbo incarnato colma la distanza tra lui e noi; unisce a sé la sua Sposa, la Chiesa, con un vincolo che non è valoriale, ma carnale. Ci invita a mangiare il suo corpo e a bere il suo sangue perché possiamo divenire «concorporei e consanguinei» (cfr. Ef 3,6) «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4). *L'eschaton*, il compimento, è allora già qui: al suono del campanello, è Pasqua.



«Uniti tutti i suoi membri con il vescovo»

«Io saluto nel sangue di Gesù Cristo questa Chiesa, che è mia gioia eterna e indefettibile, soprattutto se sono uniti tutti i suoi membri con il vescovo, con i presbiteri e con i diaconi, scelti secondo il pensiero di Gesù Cristo, e da lui resi forti e saldi, secondo la sua volontà, mediante il suo Santo Spirito» (sant'Ignazio di Antiochia)

Mentre chiediamo al Signore di irrobustire nella nostra Diocesi i carismi battesimali, sarebbe importante riprendere coscienza del fatto che una chiesa parrocchiale ha un proprio fonte, troppo spesso destinato a rimanere ai margini

Restituire centralità simbolica al fonte battesimale

Anna Valerio

Nelle chiese di San Giuseppe e di San Paolo in Padova, sulla parete a sinistra, non c'è un semplice altare laterale con il fonte battesimale, ma è stata edificata una struttura ottagonale con un'apertura sul soffitto da cui scende la luce dall'alto sulla vasca. Erano gli anni Cinquanta-Sessanta, in cui si meditavano i testi di Romano Guardini con la loro profonda teologia dello spazio liturgico, e, pur nell'ostentato razionalismo delle forme e nell'estemporaneità dei materiali, la *ianua Ecclesiae*,

la "porta d'ingresso nella Chiesa", c'era e si mostrava in tutta la sua potenza di luogo di illuminazione, di rinascita pasquale.

Mentre chiediamo al Signore di irrobustire nella nostra Diocesi i carismi battesimali, sarebbe importante riprendere coscienza del fatto che una chiesa parrocchiale ha un proprio fonte, troppo spesso destinato a rimanere ai margini. Prendersene cura significherebbe non solo mantenerlo pulito e accessibile, ma restituirgli una centralità simbolica, liberandolo da riviste, cartelloni, foto dei

bambini battezzati (che possono trovare una collocazione più adeguata in un altro spazio) e mostrando che ciò che lo impreziosisce è la luce, che può essere anche artificiale: un faretto che in modo "epicletico", nella penombra della chiesa, lo mette in evidenza.

E poi occorrerebbe trovare il modo di iconizzarlo con una tela del Battista, o anche dei murales del battesimo del Signore al Giordano o di una discesa dello Spirito Santo sulle acque.

Fuori dal Tempo di Pasqua, dovrebbe avere accanto

il candelabro con il cero pasquale e lì vicino andrebbe posto un piccolo forziere, con una porticina incassata nel muro, dove collocare i santi oli.

Il fonte andrebbe usato sempre quando si celebra il rito del battesimo dei bambini e in quell'occasione lo si potrebbe valorizzare apprendendo - se ha un ciborio di copertura - e illuminandolo, o cingendo il perimetro della vasca con una delicata ghirlanda di fiori che evochino il giardino pasquale dove passeggiava il Risorto nel chiarore dell'alba.

«Le parole cadono come pioggia sopra le sue mani/ e le sue mani aperte si riempiono d'acqua,/ come le mani che entrano in un fiume».

(Rolando Kattan)

Andrebbe usato sempre, illuminandolo e cingendolo con una ghirlanda di fiori, quando si celebra il rito del battesimo dei bambini



Un'occasione preziosa è la preparazione delle preghiere dei fedeli durante la messa

Valorizzare il carisma battesimale

Nel corso dell'anno liturgico, ci sono alcuni momenti, come la festa del Battesimo del Signore o la domenica *in albis* (seconda di Pasqua), che risultano particolarmente adatti a meditare la grazia del battesimo. In quei giorni, sarebbe importante valorizzare il rito dell'aspersione all'inizio della messa, oppure invitare la comunità a rinnovare le promesse battesimali, sostituendo al *Credo* la formula interrogativa. Segni semplici, ma capaci di riaccendere la consapevolezza del dono ricevuto, ricordando che ogni Eucaristia è un ritorno alla sorgente del nostro essere cristiani.

La memoria *Baptysmi*, "memoria

del battesimo", che prende il posto dell'atto penitenziale, è molto in uso nel Tempo di Quaresima, con l'intenzione di sottolineare la dimensione della purificazione, ma di per sé non avrebbe questa valenza. Il rito chiede piuttosto di fare memoria della partecipazione al mistero pasquale, per cui le domeniche più indicate per prevederlo sarebbero quelle del Tempo di Pasqua.

Un'occasione preziosa per valorizzare il carisma battesimale del popolo di Dio è la preparazione della preghiera dei fedeli. I parroci potrebbero individuare qualcuno che si incarichi di scrivere le litanie o le preghiere e

si senta libero di spaziare oltre le formule predefinite dell'Orazione. L'unica accortezza è che tenga presente il tempo liturgico, il Vangelo del giorno, le urgenze del mondo contemporaneo, le giornate mondiali stabilite dal Santo Padre, e consideri in modo accurato le gioie e i dolori dei fratelli, le fatiche e le necessità del prossimo, la realtà concreta, fatta di siccità e inondazioni, calamità e crimini, speranze e sete di giustizia. Ricordare queste intenzioni e trasformarle nella voce del Chiesa che invoca "Ascoltaci, Signore" è un modo esemplare di esercitare il sacerdozio comune di tutti i battezzati.

